

I **COSTI** AMBIENTALI, SOCIALI ED ECONOMICI DELLA **CRISI CLIMATICA** IN ITALIA



verdisinistra.it

Indice

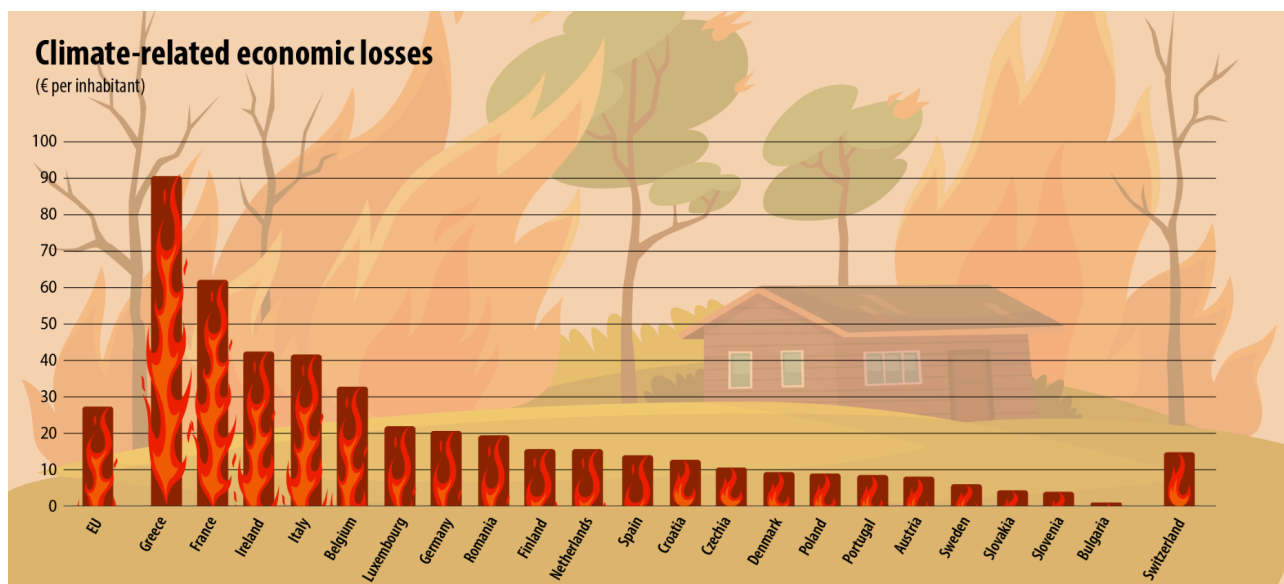
<i>Premessa</i>	4
I costi economici e sociali della crisi climatica e ambientale	6
Rendere socialmente desiderabile una nuova opportunità per l'economia e il lavoro	8
Transizione ecologica. Un'opportunità per costruire una nuova economia con più posti di lavoro, duraturi e non precari	9

Premessa

Nel decennio 2010-2020 i Paesi dell'Unione Europea hanno perso 145 miliardi a causa di eventi meteorologici estremi

Nel decennio 2010-2020 i Paesi dell'Unione Europea hanno perso 145 miliardi di euro a causa della crisi climatica. Nel 2017 danni economici per 27,9 miliardi di euro

Il Paese maggiormente colpito nell'UE è stato la Grecia che nel 2020 ha accusato una perdita di 91 euro pro capite, vale a dire più di tre volte superiore ai 27 euro della media dell'Unione Europea. Seguono la Francia (62 euro), l'Irlanda (42 euro), **l'Italia (41 euro)** e il Belgio (32 euro). Il Paese che ha risentito meno delle conseguenze dei cambiamenti climatici è stata la Bulgaria, con appena 0,70 euro pro capite; perdite molto basse anche in Slovacchia (4,1 euro) e Slovenia (3,65 euro).



Estonia, Cyprus, Latvia, Lithuania, Hungary and Malta: data are not available

ec.europa.eu/eurostat

Incendi, alluvioni, tempeste, siccità, ondate di calore e fenomeni di dissesto idrogeologico, le cause delle perdite economiche dovute alla crisi climatica sono molteplici, proprio per questo l'UE ha varato un Green Deal da 1000 miliardi di euro

entro il 2030 per intervenire su settori quali edilizia, biodiversità, energia, trasporti e produzione alimentare.

Temperature aumentate di oltre il doppio

Fra il 1991 e il 2021 le temperature in Europa sono aumentate di oltre il doppio della media globale, con un tasso medio di +0,5°C per decennio. L'area alpina è quella nella quale questo fenomeno è più evidente con ghiacciai che hanno perso fino a 30 metri di spessore dal 1997 al 2021. La progressione della crescita delle temperature corre in parallelo con quella delle perdite economiche legate al clima, cresciute di quasi il 2% annuo nello stesso periodo di tempo.

La crisi climatica continua a inasprire disuguaglianze preesistenti.

Un nuovo report di Oxfam rilasciato il 7 giugno 2022 sul costo del cambiamento climatico e la sua diseguale distribuzione, quindi la crisi climatica continua a inasprire disuguaglianze preesistenti.

I paesi più poveri del mondo sono quelli che meno contribuiscono al cambiamento climatico, eppure sono i più colpiti dalle conseguenze che ne derivano. Sono inoltre meno forniti di infrastrutture, barriere e tecnologie per difendersi dagli eventi climatici estremi. Pur in questa situazione di difficoltà, ricevono aiuti insufficienti dai paesi più ricchi. Per queste ragioni, come evidenzia il report, questa nuova fase della crisi climatica non potrà che ampliare il divario economico tra i più ricchi e i più poveri del mondo.

10mila decessi nel 2021

Secondo l'ultimo report del centro Emdat, che conduce ricerche su questi eventi, **solo nel 2021 ci sono stati 432 disastri naturali nel mondo**, che hanno causato **un totale di oltre 10mila decessi**.

252,1 miliardi di dollari, i costi causati dagli eventi climatici estremi, secondo le stime Emdat (2021)

Anche in questo caso una cifra più elevata rispetto al periodo 2001-2020, che aveva registrato una media di 153,8 miliardi di dollari l'anno.

I costi economici e sociali della crisi climatica

La crisi climatica e ambientale rappresenta già oggi un drammatico costo economico e sociale di cui non si parla.

Ecco i numeri:

- a. Secondo lo studio *"Natural disaster in Italy: evolution and economic impact"* realizzato dal dott. Pietro Lazzaretto, il costo delle calamità naturali fino al 2018 è stato di **308 miliardi di euro**.
- b. La crisi ambientale nelle città italiane causa, secondo l'Agenzia Europea per l'Ambiente, 56.000 decessi l'anno e nel 2018 sono stati calcolati costi economici per **166 miliardi di euro**, come riportato dallo studio dell'Alleanza Europea per la Salute Pubblica (EPHA): Milano, Roma e Torino hanno subito danni per 9,3 miliardi di euro.

COSTO ANNUO PRO-CAPITE INQUINAMENTO <i>Fonte: EPHA</i>		DANNO COMPLESSIVO
Italia	1.535 €	80 miliardi di euro anno
Milano	2.800 €	3,5 miliardi di euro anno
Padova	2.455 €	500 milioni di euro anno
Venezia	2.106 €	552 milioni di euro anno
Brescia	2.106 €	400 milioni di euro anno
Torino	2.076 €	1,8 miliardi di euro anno
Roma	1.500 €	4,1 miliardi di euro anno

- c. Dallo studio, si evince che il danno economico è di oltre **80 miliardi di euro l'anno**, altri studi come quello dell'OMS individuano costi più elevati. A questi dati vanno aggiunti i costi legati all'erosione costiera, al consumo di suolo, alla desertificazione e alla perdita di biodiversità.
- d. Consumo di suolo: il costo per la perdita dei servizi eco-sistemici tra il 2012 e il 2030 è stimato dal SNPA (Sistema Nazionale Protezione Ambiente) tra gli **81 e i 99 miliardi di euro**.
- e. Erosione delle coste: 35 milioni di metri quadri, con un danno di **48 miliardi di euro**.
- f. La dispersione dell'acqua causa un danno economico di **4,6 miliardi di euro**: perdiamo 104.000 litri al secondo e il PNRR, sulla perdita delle reti idriche investe solo 600 milioni di euro.
- g. Incendi: dal 2000 al 2020, in Italia, sono andati a fuoco circa 8 milioni di ettari di boschi, con perdite economiche che superano i **54 miliardi di euro**, circa tre miliardi ogni anno. 611 persone hanno perso la vita, tra vigili del fuoco e civili. **Secondo l'ISPRA gli in Italia nel 2021 bruciati il triplo degli ettari del 2020.** La Regione più bruciata è stata la Sicilia, in Sardegna l'incendio più vasto

Il Governo dovrebbe tenere in considerazione questi dati e non trasformare la transizione ecologica in uno scenario di terrore arrivando ad attaccare il Piano energia e clima dell'UE - che è già insufficiente - o fare la guerra all'auto elettrica che riduce le emissioni inquinanti dell'89%.

E anche sulle auto elettriche, il divieto su diesel e benzina scatterà dal 2035 - ma da oltre dieci anni il mercato automobilistico europeo e mondiale sta andando verso la conversione industriale all'elettrico. Il problema è che il nostro Paese si è fatto trovare impreparato e non ha disposto la conversione industriale che in Europa è una realtà e dove, a differenza dell'Italia, le reazioni sono state opposte, a partire dai vertici del management dell'automotive: l'amministratore delegato di Volkswagen, Herbert Diess, ha detto che il Green Deal europeo rappresenta un'opportunità e che l'elettrificazione verrà accelerata. Allo stesso modo si è espressa l'Associazione dell'industria automobilistica, VDA, tedesca che sostiene il piano europeo".

Non vi è alcun dubbio che la conversione ecologica debba essere socialmente desiderabile e giusta, ma il governo aveva - e ha - tutti gli strumenti per aiutare l'industria e le famiglie ad affrontare questa sfida epocale per salvare il pianeta: purtroppo non ha previsto nulla con il PNRR ma può trattare con la UE le risorse necessarie per agevolare questa fase di conversione anziché sabotare il piano *Fit for 55*.

Le emissioni di CO₂ hanno raggiunto il massimo storico di 419,3 parti per milione e si prevede un picco per il 2023 quindi, purtroppo, non è previsto per il momento un dato in calo.

La transizione ecologica deve essere socialmente desiderabile

Il governo dispone degli strumenti per rendere giusta ed socialmente equa la transizione ecologica, che è inevitabile e non può essere arrestata perché la crisi climatica rischia di travolgerci se non faremo nulla.

Il **Green Deal europeo** mette a disposizione risorse importanti. Poi c'è il **Fondo sociale europeo** (FSE) che dovrà accompagnare la transizione ecologica, ma ci sono altre misure: **Horizon 2020**, **Just Transition Fund**, **Innovation Fund**, il programma **Life**, la nuova programmazione UE 2021-2027.

Nell'ambito del nuovo piano Verde, il governo italiano, invece di mettere "paura", avrebbe il dovere di proporre un'articolazione delle risorse che aiuti le imprese nella conversione ecologica, tutelando posti di lavoro e aumentando la competitività delle nostre imprese sui mercati internazionali.

Il governo italiano dovrebbe proporre all'UE una leva fiscale a tutela dei prodotti europei rispetto a quelli provenienti da Paesi extraeuropei che non rispettano i parametri ambientali e di contenuto di carbonio.

Transizione ecologica. Un'opportunità per costruire una nuova economia con più posti di lavoro, duraturi e non precari

Il rilancio dell'occupazione è uno dei punti fondamentali della nostra azione politica.

Il lavoro è per tutti un aspetto imprescindibile della vita ed è per questo che la politica deve puntare a garantirne qualità e stabilità nel tempo.

Secondo la relazione globale sull'attuazione del piano d'azione per l'economia circolare adottata dalla Commissione europea nel marzo 2019, in Europa, l'**economia circolare** sta già fornendo un contributo significativo nella creazione di occupazione. Ulteriori posti di lavoro sono destinati a essere creati nei prossimi anni al fine di soddisfare la domanda prevista di materie prime secondarie generata da mercati pienamente funzionanti. La circolarità ha inoltre aperto nuove opportunità commerciali, dato origine a nuovi modelli di impresa e sviluppato nuovi mercati, sia all'interno sia all'esterno dell'UE. Un'intera gamma di nuovi servizi sostenibili, modelli di *product-as-service* e soluzioni digitali consentiranno, inoltre, di migliorare la qualità della vita, creare posti di lavoro innovativi e incrementare le conoscenze e le competenze.

Anche l'**agricoltura biologica** deve essere promossa ulteriormente perché ha effetti positivi sulla biodiversità, crea posti di lavoro e attrae giovani agricoltori, permettendo al contempo ai consumatori di portare in tavola prodotti di indiscusso valore.

I benefici di Natura 2000 sono stati valutati tra i 200 e i 300 miliardi di euro all'anno e i nuovi investimenti per l'**estensione della rete per la protezione dell'ambiente** genererebbero fino a 500.000 nuovi posti di lavoro, così come nelle zone marine protette, per ogni euro investito, se ne genererebbero almeno 3.

Anche le **rinnovabili** sono tra i settori su cui è necessario investire: Goldman Sachs sostiene che, in questo decennio, potrebbero attrarre investimenti per 16.000 miliardi di dollari e creare 20 milioni di nuovi posti di lavoro. L'*International Renewable Energy Agency* (IRENA) ha calcolato che investire 1 milione di dollari nelle rinnovabili crea 7,5 posti di lavoro rispetto ai 2,6 nel settore delle fossili.

Circa il 75% degli edifici in Europa sono inefficienti dal punto di vista energetico, il che si traduce in una sostanziale opportunità per nuovi posti di lavoro nell'economia sostenibile. L'**industria delle costruzioni** è il motore della crescita economica e dell'occupazione in tutti gli stati membri dell'UE, con l'8,2% del prodotto interno lordo e 18 milioni di posti di lavoro. Si prevede che, entro il 2025, saranno necessari circa 1 milione di nuovi lavoratori, che dovranno essere formati su nuove competenze.

I cosiddetti lavori "verdi" fanno parte del nostro progetto di una società sempre più inclusiva e sostenibile, che investe massicciamente nell'innovazione tecnologica.

Grazie agli investimenti e ai green jobs, la nostra economia riuscirà ad avere nuovo respiro e a garantire il diritto al lavoro, tutelando anche l'ambiente.

Entro il 2024 il fabbisogno occupazionale complessivo del sistema produttivo italiano sarà pari a 2,6 milioni di occupati. Di questi, le imprese ne richiederanno **1,6 milioni** con competenze green di cui 978mila con competenze elevate nella sostenibilità ambientale.